Giaccardo e Borello: un'unico sacerdozio

di don Gabriel A. Rendón Medina

Trovandoci a pochi giorni da celebrare il primo centenario dell'ordinazione del beato Timoteo Giaccardo, primo sacerdote paolino, e in sintonia con l'anno vocazionale paolino, siamo invitati a ravvivare il dono che Dio ha fatto all'intera Famiglia Paolina, a riflettere, cioè, sul senso presbiterale come parte della nostra missione.

Don Alberione, sin dall'inizio della Società San Paolo, ebbe l'idea di formare una congregazione religiosa clericale. Tra i motivi per i quali lo ha voluto vi è l'aspetto giuridico: in questo modo poteva darle autonomia, giacché avendo il sacramento dell'Ordine era in grado di far parte della gerarchia nell'istruzione divina, un privilegio di cui godono le congregazioni clericali. Nonostante ciò, all'interno dell'Istituto la clericalità non stabilisce differenza tra coloro che hanno la vocazione sacerdotale e coloro che hanno quella di Discepolo. Nello esprimere quest'idea, Don Alberione parlò di un quasi sacerdozio per i Discepoli.

Egli intese il sacramento dell'Ordine con una connotazione particolare nell'opera di evangelizzazione. Mentre i preti in generale sono caratterizzati da una predicazione orale, i paolini sacerdoti sarebbero stati caratterizzati dalla predicazione scritta: scrivere – affermava Don Alberione – è la vera missione del paolino presbitero, il quale, incarnando Gesù Maestro, “seguirà veramente Iddio Scrittore ed Editore”.¹ Tale missione però, non la compie da solo, essa può esistere solo nella complementarietà col Discepolo. Il paolino sacerdote senza il paolino discepolo sarebbe un semplice scrittore, il paolino discepolo senza il paolino sacerdote sarebbe un semplice tecnico, un semplice operaio.

Sacramento dell'Ordine e consacrazione religiosa sono due caratteristiche della Società San Paolo. Il beato Alberione non ha lasciato una dottrina sistematica sul paolino sacerdote e nemmeno sulla relazione tra il sacramento dell'Ordine e la vita consacrata. Ma nell'eredità alberioniana c'è una dottrina coerente che mette in evidenza le peculiarità del ministero ordinato tra i paolini.

Il carisma di Don Alberione è nato per rispondere ad una necessità concreta del tempo. La sua intuizione presbiterale ha un modo particolare per vivere la carità pastorale all'interno della Chiesa. Il presbitero della Famiglia Paolina trova una coloritura caratteristica di tipo paterno e materno che si tinge alla luce di Gesù Maestro, irradiazione di Verità, unica Via ed unica Vita. La condizione di *altrice* della Società San Paolo non va nel senso di organizzazione, ma di relazione, come afferma I. Iglesias:

La relazione, antropologicamente e teologicamente, è un problema di conversione all'altro. E' posizionarsi di fronte all'altro, aperto alla donazione vista come svuotamento e all'altra forma di donazione che è l'accoglienza dell'altro. La conversione

¹ RSp 82; RSP 102.

dell'uomo a Dio, che presuppone quella di Dio all'uomo, è uguale. È l'unico modo per far sì che la vita, in cui lo Spirito opera in tutti e per tutti, arrivi effettivamente a tutti.²

Per raggiungere questa relazione tanto antropologica quanto teologica, la missione del presbitero paolino trova un modello di vita, nella sua funzione *altrice*, nella lavanda dei piedi perché in questo esempio e comando di Gesù si forma una nuova comunità di uguali, una comunità di servizio; questo testo evangelico fu molto caro al beato Alberione. Perciò, come afferma Ch. Bernard: "I *fratelli* (discepoli) e le suore non sono semplici forze d'appoggio, ma collaboratori dei sacerdoti".³ In questo modo di essere famiglia, l'identità presbiterale della Società San Paolo non si può limitare a quelli che appartengono a questa Congregazione e hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine. Essa si apre parimente ai membri dell'Istituto Gesù Sacerdote, i quali dalla loro condizione clericale secolare collaborano, in uno od altro modo, all'essere *altrice* nella Famiglia Paolina: luce irradiante di verità, perché entrambi, presbiteri e consacrati, partecipano allo stesso carisma, come afferma F. Ciardi:

È dunque il carisma il fattore attorno al quale si trova l'unità tra tutti i membri della comunità, presbiteri e religiosi fratelli, perché tutti a servizio dello stesso progetto. La presenza, nella Chiesa, di un presbitero così strettamente legato ad un particolare carisma comunitario, conferma come sia radicata in essa la vita consacrata, al punto da non esserci Chiesa senza la multiforme espressione della consacrazione. [...] Al di là del fatto che un Istituto sia di natura "clericale" o "laicale", per utilizzare la distinzione sancita dal *Codice di Diritto Canonico*, al di là della preminenza dell'elemento ministeriale o di quello della consacrazione, che tutti i suoi membri o la maggior parte di essi siano presbiteri o laici, gli Istituti sono accomunati dalla dimensione carismatica, sono frutto ed espressione di un determinato carisma.⁴

Il beato Giaccardo, oltre ad essere un protettore in paradiso, è un modello da imitare da parte dei presbiteri paolini, perché seppe trovare negli insegnamenti di Don Alberione e nelle Costituzioni la volontà di Dio, lo spirito del Maestro che è lo spirito della "casa", cioè della Congregazione. Egli visse un ministero come quello del divino Maestro, nella volontà di Dio fatta vita tra gli uomini. "Voglio vivere la vita di Gesù Cristo nel ministero delle sue belle qualità e virtù personali umane". Egli ha saputo assumere le rinunce ai desideri e difetti personali per nutrirsi del carisma paolino. Il presbitero paolino, nel ravvivare il dono di Dio, deve fare sue le parole del Giaccardo: "spogliarmi di me, in Dio solo la fiducia per impossessarmi dello spirito della Casa".⁵

Al presbitero paolino, per questione giuridica, corrisponde la missione di esercitare il servizio dell'autorità, aspetto che anche il beato Giaccardo lascia come un'impronta da seguire:

² IGLESIAS, "Los presbíteros diocesanos...", cit., 508.

³ BERNARD, *Il Dio dei mistici...*, cit., 272.

⁴ CIARDI, F., "Il ministero presbiterale a servizio del Carisma. Approfondimenti e commento all'esperienza carismatica nella Chiesa", in: *SeChr* XXXV (2009/2), 235.

⁵ GIACCARDO, *Diario...*, cit., 221.

La sapienza soave e forte del governo mi fa considerare: i Sacerdoti come Fratelli di fatica con cui dividere pazienza e merito; i Chierici e i Novizi come figli di carità, da nutrire con la pietà e lo studio e il cibo, e sostenere con la disciplina; i Giovani come elementi di scelta, da illuminare e confortare e incoraggiare sulla loro vita; i Discepoli come figli di carità più affettuosa, robusta e misericordiosa; le Suore come devote collaboratrici da assistere e guidare *cum omni pietate, gratitudine, castitate*. “Vice” nella *mens* del Primo Maestro. “Superiore” nella propria personalità. Combattere i difetti. O Maestro divino, per essere con te nel mistero del governo interiore delle anime e nel tuo spirito, io ho bisogno per me: di essere molto sincero; di ricevere la tua guida diretta, abbondantissima; di continuare ad aderire al Primo Maestro. Non dominatore in Casa, ma forma dei singoli e del tutto; forma che alimenta e fa operare la virtù; e corregge i difetti.⁶

La missione del Giaccardo continua ad essere la missione del presbitero paolino: prendere e trasmettere la dottrina di Don Alberione; essere fedelissimi tra i fedeli perché devono guidare la Famiglia Paolina nel carisma ad esso affidato.

Tanto il beato Giaccardo come il venerabile Andrea Borello hanno lasciato alla Famiglia Paolina uno stile concreto di vivere il sacerdozio di Gesù: colui che fa la volontà di Dio, propagando il Vangelo fino ad offrire se stesso. Il Giaccardo offre la sua vita per la radice, la linfa: le Pie Discepoli del Divino Maestro, e con loro riscatta l'albero intero. Il Borello offre la sua vita per le vocazioni complementari del presbitero paolino: i Discepoli del Divino Maestro, e con loro riscatta l'identità sacerdotale paolina. Tutti e due furono offerta gradita al Padre nel 1948, sono testimoni dell'unità carismatica al servizio dell'intera Famiglia Paolina e della Chiesa: continuare nel mondo di oggi la predicazione iniziata da Gesù Maestro Via, Verità e Vita.

⁶ GIACCARDO, T., “Dagli scritti del Servo D. T. Giaccardo”, in: CENTRO ANIMATORE SPIRITUALITÀ - PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Divin Maestro*, 24, maggio-giugno 1985.